



Foto Birondi

APPARIZIONE ALLA CONTADINELLA MARINA

La storia scandiva le ore dell'odio e della rovina sul tumultuare Guelfo-Ghibellino: precipitavano i Comuni più liberi e forti, in evoluzione violenta verso le agitate Signorie; si ripiegavano gli stendardi e taceva il giubilo sulla fallita discesa di Ludovico il Bavaro (1327); il vorticoso risucchio delle alterne fortune travolgeva senza requie case, chiese, vite. Non i Suardi diedero pace alla terra natale col potere loro delegato dell'Imperatore, che avevano accolto e favorito. Pronti all'agguato, i Visconti sgominavano Giovanni di Boemia (1331) e ribadivano la schiavitù di Bergamo con Azzo, fuggiasco da prigione.

E ira di Dio e d'Avignone lanciava acuminati strali sulle inefficienti Mura; Città e territorio coinvolti nella scomunica al Duca Matteo, interdetti per l'adesione a Nicolò V Antipapa (1328); tentati dall'eresia del Buonagrazia (m. 1347), videro revocato il perdono che Alberico da Rosciate aveva interceduto al «Palais des Papes», per il tracotante oltraggio di Giovanni Arcivescovo.

La nostra terra invocava un nunzio di pace.

Dal peso delle fradice zolle e dell'oblio gelato, la Divina Madre ideò di trarre un altare già Suo e forse già adorno delle ingenuie icone dei neofiti cristiani; ideò di innalzarlo al centro del secolo straziato, come roccia d'approdo al convergere delle torbide strade, come pietra santa per l'Offerta propiziatrice e segnale d'invito all'umiliazione penitente.

Scelse un freddo mattino d'aprile, opaco di nebbie tardive; scendendo nel minuscolo dramma di un campicello invaso dal gelo, Ella accostò l'immenso travaglio del tempo e aprì il grandioso ciclo delle consolazioni, chinata al pianto di una contadinella, col tocco materno e carezzevole che terge le lagrime del figlio. Sorridente, mirando amorosa il Bimbo che

teneva per mano, nel morbido profilarsi della figura tunicata, vinceva in candore il tappeto ad arabeschi di brina e scintillava trapunta di cristalli iridati. Promise abbondante grano, confortando la desolazione per il distrutto raccolto e spari, confidando a Marina il cenno indicatore che fu guida all'esumazione dell'ara profonda.

La chiesa, sorta in linea gotica con rapidità insolita, fu consacrata solennemente; le cerimonie, i riti verginali — voluti dall'Apparsa — e la fama dell'evento, attirarono genti sitibonde di rinnovata fede: una folla appassionata mosse da vicini paesi e da remote contrade, superò guadi infidi e valichi aprichi, s'infoltì di coloro che giungevano da lontane contrade e da grandi città; divenne moltitudine di ventimila persone e ancora andò ingrossando, come fiumana che irrompe da nevi per improvviso disgelo: si concluse nell'esodo fluente di trentamila pellegrini.

Sul luogo santo stupiva la meraviglia dei primi miracoli. A notte fiammeggiavano i bivacchi rosseggiando sulle processionanti salmodie e sulla parata delle Corti dei Nobili; Galeazzo II vi rimase prostrato per un'intera notte, mentre Barnabò cercava ansiosamente lo sguardo e la misericordia della *Divina Madre*, Scaligeri e Pépoli vi si dettero convegno a gonfaloni spiegati, che gonfiarono al vento di nuove alleanze.

Dopo un secolo circa, il Santuario fu asilo alle soste oranti e meditative del Colleoni, che lo predilesse e vi profuse grandi ricchezze. Quando Morte entrò inesorabile a Malpaga, egli trasportò nel Tempio da lui stesso rifatto ampio e prezioso, la splendida giovinezza della figlia Medea e pose accanto all'urna sontuosa, il suo inconsolabile dolore.

Prof. EMILIA BARDI MARIGO